

# PARADISO

## CANTO XXX

Canto XXX, ove narra come l'auttore vidde per conducimento di Beatrice li splendori de la divinità e le seggie de l'anime de li uomini, tra le quali vide già collocata quella de lo imperadore Arrigo di Lunzimborgo con la sua corona.

Forse semilia miglia di lontano  
ci ferve l'ora sesta, e questo mondo  
china già l'ombra quasi al letto piano,        3  
quando 'l mezzo del cielo, a noi profondo,  
comincia a farsi tal, ch'alcuna stella  
perde il parere infino a questo fondo;        6  
e come vien la chiarissima ancella  
del sol più oltre, così 'l ciel si chiude  
di vista in vista infino a la più bella.        9  
Non altrimenti il trïunfo che lude  
sempre dintorno al punto che mi vinse,  
parendo inchiuso da quel ch'elli 'nchiude, 12  
a poco a poco al mio veder si stinse:  
per che tornar con li occhi a Bëatrice  
nulla vedere e amor mi costrinse.        15  
Se quanto infino a qui di lei si dice  
fosse conchiuso tutto in una loda,  
poca sarebbe a fornir questa vice.        18  
La bellezza ch'io vidi si trasmoda  
non pur di là da noi, ma certo io credo  
che solo il suo fattor tutta la goda.        21  
Da questo passo vinto mi concedo  
più che già mai da punto di suo tema  
soprato fosse comico o tragedo:        24  
ché, come sole in viso che più trema,  
così lo rimembrar del dolce riso  
la mente mia da me medesmo scema.        27

Dal primo giorno ch'i' vidi il suo viso  
 in questa vita, infino a questa vista,  
 non m'è il seguire al mio cantar preciso; 30  
 ma or convien che mio seguir desista  
 più dietro a sua bellezza, poetando,  
 come a l'ultimo suo ciascuno artista. 33  
 Cotal qual io la lascio a maggior bando  
 che quel de la mia tuba, che deduce  
 l'ardüa sua matera terminando, 36  
 con atto e voce di spedito duce  
 ricominciò: "Noi siamo usciti fore  
 del maggior corpo al ciel ch'è pura luce: 39  
 luce intellettüal, piena d'amore;  
 amor di vero ben, pien di letizia;  
 letizia che trascende ogne dolzore. 42  
 Qui vederai l'una e l'altra milizia  
 di paradiso, e l'una in quelli aspetti  
 che tu vedrai a l'ultima giustizia". 45  
 Come sùbito lampo che discetti  
 li spiriti visivi, sì che priva  
 da l'atto l'occhio di più forti obietti, 48  
 così mi circumfulse luce viva,  
 e lasciommi fasciato di tal velo  
 del suo fulgor, che nulla m'appariva. 51  
 "Sempre l'amor che queta questo cielo  
 accoglie in sé con sì fatta salute,  
 per far disposto a sua fiamma il candelo". 54  
 Non fur più tosto dentro a me venute  
 queste parole brevi, ch'io compresi  
 me sormontar di sopr'a mia virtute; 57  
 e di novella vista mi raccessi  
 tale, che nulla luce è tanto mera,  
 che li occhi miei non si fosser difesi; 60  
 e vidi lume in forma di rivera  
 fulvido di fulgore, intra due rive  
 dipinte di mirabil primavera. 63  
 Di tal fiumana uscian faville vive,  
 e d'ogne parte si mettien ne' fiori,  
 quasi rubin che oro circunscrive; 66

poi, come inebriate da li odori,  
 riprofondavan sé nel miro gurge,  
 e s'una intrava, un'altra n'uscia fori. 69

“L'alto disio che mo t'infiamma e urge,  
 d'aver notizia di ciò che tu vei,  
 tanto mi piace più quanto più turge; 72  
 ma di quest'acqua convien che tu bei  
 prima che tanta sete in te si sazi”:  
 così mi disse il sol de li occhi miei. 75

Anche soggiunse: “Il fiume e li topazi  
 ch'entrano ed escono e 'l rider de l'erbe  
 son di lor vero umbriferi prefazi. 78

Non che da sé sian queste cose acerbe;  
 ma è difetto da la parte tua,  
 che non hai viste ancor tanto superbe”. 81

Non è fantin che sì sùbito rua  
 col volto verso il latte, se si svegli  
 molto tardato da l'usanza sua, 84

come fec'io, per far migliori spegli  
 ancor de li occhi, chinandomi a l'onda  
 che si deriva perché vi s'immegli; 87

e sì come di lei bevve la gronda  
 de le palpebre mie, così mi parve  
 di sua lunghezza divenuta tonda. 90

Poi, come gente stata sotto larve,  
 che pare altro che prima, se si sveste  
 la sembianza non süa in che disparve, 93

così mi si cambiaro in maggior feste  
 li fiori e le faville, sì ch'io vidi  
 ambo le corti del ciel manifeste. 96

O isplendor di Dio, per cu' io vidi  
 l'alto trüunfo del regno verace,  
 dammi virtù a dir com'io il vidi! 99

Lume è là sù che visibile face  
 lo creatore a quella creatura  
 che solo in lui vedere ha la sua pace. 102

E' si distende in circular figura,  
 in tanto che la sua circonferenza  
 sarebbe al sol troppo larga cintura. 105

Fassi di raggio tutta sua parvenza  
 riflesso al sommo del mobile primo,  
 che prende quindi vivere e potenza. 108

E come clivo in acqua di suo imo  
 si specchia, quasi per vedersi addorno,  
 quando è nel verde e ne' fioretti opimo, 111  
 sì, soprastando al lume intorno intorno,  
 vidi specchiarsi in più di mille soglie  
 quanto di noi là sù fatto ha ritorno. 114

E se l'infimo grado in sé raccoglie  
 sì grande lume, quanta è la larghezza  
 di questa rosa ne l'estreme foglie! 117

La vista mia ne l'ampio e ne l'altezza  
 non si smarriva, ma tutto prendeva  
 il quanto e 'l quale di quella allegrezza. 120

Presso e lontano, lì, né pon né leva:  
 ché dove Dio senza mezzo governa,  
 la legge natural nulla rileva. 123

Nel giallo de la rosa sempiterna,  
 che si digrada e dilata e redole  
 odor di lode al sol che sempre verna, 126  
 qual è colui che tace e dicer vole,  
 mi trasse Bëatrice, e disse: "Mira  
 quanto è 'l convento de le bianche stole! 129

Vedi nostra città quant'ella gira;  
 vedi li nostri scanni sì ripieni,  
 che poca gente più ci si disira. 132

E 'n quel gran seggio a che tu li occhi tieni  
 per la corona che già v'è sù posta,  
 prima che tu a queste nozze ceni, 135  
 sederà l'alma, che fia giù agosta,  
 de l'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia  
 verrà in prima ch'ella sia disposta. 138

La cieca cupidigia che v'ammalia  
 simili fatti v'ha al fantolino  
 che muor per fame e caccia via la balia. 141

E fia prefetto nel foro divino  
 allora tal, che palese e coverto  
 non anderà con lui per un cammino. 144

Ma poco poi sarà da Dio sofferto  
nel santo officio: ch'el sarà detruso 147  
là dove Simon mago è per suo merto,  
e farà quel d'Alagna intrar più giusto". 148